

Ru486, sperimentazione da rifare

Anche il Comitato etico sostiene che il protocollo non è stato rispettato

SANITÀ DALLE CARTELLE CLINICHE EMERGEREBBERO NUOVI GUAI GIUDIZIARI PER VIALE GIÀ INDAGATO PER VIOLAZIONE DELLA LEGGE SULL'ABORTO

Alberto Gaino

Il Comitato etico regionale, riunitosi lunedì, ha preso atto che non c'è stato rispetto del protocollo nella gestione della sperimentazione della pillola abortiva e fornirà un parere in tal senso. E' molto probabile che la somministrazione della Ru486 non ricominci, dopo la sospensione estiva, e che semmai riparta da capo. Ai vertici dell'azienda ospedaliera, il commissario straordinario Marinella D'Innocenzo appare determinato: «C'è l'interesse delle donne da tutelare e, se e quando scelgano di abortire, il fatto di evitar loro un intervento chirurgico con l'alternativa di una soluzione incruenta sotto quel profilo va salvaguardato. Ma vanno rispettate le regole che ci si è dati». La questione è nota: il dottor Silvio Viale, sperimentatore solitario, è indagato dalla procura per violazione della legge sull'aborto. E, da ultimo, sta emergendo che avrebbe firmato cartelle cliniche, comprendenti i relativi atti di dimissioni delle pazienti, indicandovi l'informazione «zero permessi».

Se così fosse, non sarebbe una questione di poco conto ai fini giudiziari: l'inchiesta era stata aperta nei suoi confronti

dopo le dichiarazioni del ginecologo sulla concessione di numerosi permessi alle donne che, in base al protocollo di sperimentazione firmato anche da lui, avrebbero dovuto rimanere in ospedale, ricoverate per i tre giorni previsti. Lo sollecitava anche un parere del Consiglio superiore della sanità. Invece, dopo i primi casi, Viale ha instaurato una diversa prassi.

Le cartelle cliniche sono state sequestrate a suo tempo dai magistrati che indagano, cui la direzione del Sant'Anna ha messo a disposizione l'intera documentazione relativa alla sperimentazione. E' ormai fuor di dubbio che l'83 per cento delle 362 donne sottopostesi sinora alla sperimentazione sia stata invitata a condurre una vita normale, a casa sua, dal dottor Viale dopo il colloquio e la somministrazione della prima (o prime, il dosaggio era differenziato) pillole in ospedale. Quelle per interrompere la gravidanza. Vi sono rientrate il terzo giorno. La maggioranza di queste donne è

stata sentita in procura e una cinquantina ha raccontato di aver abortito anticipatamente rispetto alla somministrazione di Misoprostol (la pillola «espulsiva»). Alcune sono arrivate in

tempo in ospedale, le più vi si sono ripresentate a cose fatte.

La percentuale di questi aborti domiciliari si aggira intorno a un sesto del totale (meno alta di come era apparsa in un primo momento) mentre la letteratura internazionale prevede una casistica non superiore al 5 per cento. Il punto è che, essendo in permesso, non sono state monitorate e non c'è modo di fornire spiegazioni scientifiche del fenomeno. Tanto più di fronte a dosaggi differenziati e stabiliti nel quadro di una sperimentazione importante. La prima ad essere stata autorizzata dal ministero della Salute.

Ieri pomeriggio, è stato convocato in procura il direttore sanitario dell'ospedale, Grace Rabacchi, per mettere a conoscenza i magistrati sullo «stato delle cose». La sua deposizione è servita anche a chiarire la questione dei rimborsi: con tanti letti lasciati liberi - si devono essere chiesti in procura - quali costi sono stati addebitati alla Regione? L'assessore Mario Valpreda sa che di questo aspetto non deve preoccuparsi: «Rimborsiamo l'intervento e non in base ai giorni di degenza». Sul resto è tranchant: «La sperimentazione non ha portato elementi nuovi di conoscenza».